

El'Aqp arruola i detenuti per lavorare sulle condotte

LELLO PARISE

DETENUTI liberi di rimbocarsi le maniche per mantenere pulite le condotte dell'acqua. «Non sono lavori forzati», ma nemmeno «lavoretti, come se il carcere fosse un asilo nido» spiega Nichi Vendola. Il governatore ieri firma il protocollo d'intesa col dg di Acquedotto pugliese, Nicola Di Donna, e il provveditore dell'amministrazione penitenziaria, Giuseppe Martone, per «l'inclusione sociale delle persone adulte sottoposte a procedimento penale».

Sarà la prima volta che i ga-

leotti di stanza nel tacco d'Italia potranno andare a sgobbare all'esterno di una patriagalera. Dopo avere ottenuto il "visto" d'aparte del magistrato di sorveglianza e sotto l'occhio vigile di Aqp, la società per cui potranno darsi da fare i reclusi. Quelli dei 3mila 300 rinchiusi destinati a avere il posto, saranno 1.800. Nel giro di un mese la spa di via Cognetti farà conoscere le «aree idonee per azioni di pulizia, bonifica e salvaguardia ambientale». Possibilmente, «limitrofe

agli istituti di pena». A quel punto scatterà la selezione dei «soggetti in esecuzione penale o che abbiano chiesto di essere ammessi alla messa alla prova». Quelli che avranno i requisiti prescritti sfacchineranno senza becchare un centesimo. Saranno invece a spese del "datore di lavoro" la «necessaria copertura assicurativa», i «presidi antinfortunistici» nonché «l'informazione» dei nuovi assunti. A tempo determinato.

SEGUE A PAGINA II

Firmata l'intesa con la Regione
Il presidente Vendola: "Questa si chiama giustizia riparativa"

L'INIZIATIVA / UN PROTOCOLLO D'INTESA CONSENTIRÀ L'UTILIZZO DI CHI SCONTA LA PENA IN CELLA

El'Aqp arruola i detenuti per i lavori alle condotte

L'ACCORDO Regione-Aqp-Reclusorio andrà avanti per tre anni. Se alla fine nessuno avrà qualcosa da ridire, potrà essere «tacitamente rinnovato».

Il presidente della giunta appare visibilmente soddisfatto: «Ne abbiamo fatta tanta di strada dall'esperienza tessile realizzata dalle donne nel carcere di Lecce a quella dell'agricoltura carceraria all'interno della casa circondariale di Bari». Adesso ci riprovano con i mestieri «di pubblica utilità» affidati, cosa più unica che rara, all'esterno della gattabuia. Perché tutti quelli ingaggiati possano riuscire a dimostrare che il «reinserimento sociale» non è solo un desiderio negato e che «diminuire il rischio di recidiva» non è una promessa da buttare sempre e comunque al vento. Non ha dubbi,

Vendola: «L'espressione "carcere della speranza" resta un ossimoro, però queste buone pratiche lo rendono un po' più credibile».

L'assessore alle Infrastrutture Giovanni Giannini esalta «l'alto valore sociale» di questo piccolo-grande trattato. Ma fa anche i conti in tasca a se stesso che come amministratore pubblico ormai ha l'incubo del contenimento delle spese: «Penso alla pulizia delle caditoie che pesa molto sul bilancio degli enti locali o di Aqp». La necessità, quella di non prosciugare la cassa, aguzza l'ingegno. Tuttavia Giannini rilancia: «Inizia un percorso che può essere allargato ad altri settori». Già in questo protocollo è possibile immaginare un futuro che vada al di là della ripulitura di tubi e tombini. «Se previsto dalla normativa», potrebbero pren-

dere forma pure convenzioni con i tribunali. I prigionieri in questo caso si ritroverebbero a smacchiare edifici frequentati loro malgrado perché erano stati i teatri dove andavano in scena i verdetti che li avevano condannati a un'esistenza dietro le sbarre di una gabbia. Quando la realtà supera la fantasia. E non è uno spettacolo di evasione.

(l.p.)



Peso: 1-11%, 2-15%